

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 42, 2024

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Annamaria Guarnieri incontra Eleonora Duse

Annamaria Guarnieri meets Eleonora Duse

DANIELA MONTEMAGNO

ABSTRACT

Diretta da Maurizio Scaparro in Eleonora, ultima notte a Pittsburgh di Ghigo De Chiara, Annamaria Guarnieri è stata premiata come migliore attrice di monologo a "Le Maschere del teatro italiano" 2012. La sua interpretazione intensa, a tratti malinconica e sognante, talvolta impetuosa e tormentata, è stata definita una grande lezione di recitazione, una prova di notevole sapienza attoriale, che, senza puntare su un'impostazione realistica, è riuscita nell'intento di restituire un'immagine di Duse ricca di sfumature. Secondo gli osservatori l'esito particolarmente felice dello spettacolo è dovuto a quelle "vie segrete professionali e umane", che hanno fatto parlare la stessa lingua teatrale a due attrici lontane nel tempo. Nell'intervista Guarnieri racconta come sia riuscita, partendo da una foto, ad individuare una chiave interpretativa per ridare vita sulla scena a un'artista dalla personalità così complessa, mentre sola e infelice, oppressa dalla sua stessa grandezza, ripercorre in punto di morte i momenti più importanti dell'esistenza, mescolando ricordi personali a ricordi professionali.

PAROLE CHIAVE: *Eleonora Duse, Annamaria Guarnieri, Ghigo De Chiara, interpretazione*

Directed by Maurizio Scaparro in Eleonora, ultima notte a Pittsburgh by Ghigo De Chiara, Annamaria Guarnieri was awarded as the best monologue actress at "Le Maschere del teatro italiano" 2012. Her particularly intense interpretation, sometimes melancholic and dreamy, has been called a great acting lesson, a proof of remarkable acting skill, that, without aiming for a realistic setting, succeeded in its intent to convey a Duse's image rich in nuances. According to observers, the particularly happy outcome of the show is due to those secret professional and human ways that made two actresses distant in time speak the same theatrical language. In the interview Annamaria Guarnieri talks about how she managed to identify an interpretative key starting from a photo to bringing an artist with such a complex personality back to life on the stage, while alone and unhappy, oppressed by her own greatness, she retraces the most important moments of her life mixing personal and professional memories.

KEYWORDS: *Eleonora Duse, Annamaria Guarnieri, Ghigo De Chiara, interpretation*

AUTRICE

Daniela Montemagno si è laureata in Lettere presso l'Università di Roma La Sapienza con una tesi sul teatro del periodo fascista e ha conseguito il diploma di laurea in Scienze e Tecniche dell'Opinione Pubblica presso l'Università degli Studi Sociali Pro Deo, ora LUISS. Per un trentennio ha lavorato alla SIAE nell'ambito delle attività culturali, ed è stata responsabile della Biblioteca Museo teatrale del Burcardo. Ha curato per la RAI trasmissioni radiofoniche su argomenti teatrali e ha tradotto libri dal francese. Ha pubblicato per i tipi di Edizioni Sabinæ i volumi Romolo Valli (2020) e Gigi Proietti: una biografia (2022). daniela.montemagno@gmail.com

Diretta da Maurizio Scaparro in *Eleonora, ultima notte a Pittsburgh* di Ghigo De Chiara, Annamaria Guarnieri è stata premiata come migliore attrice di monologo a Le Maschere del teatro italiano 2012. La sua interpretazione particolarmente intensa, a tratti malinconica e sognante, talvolta impetuosa e tormentata, è stata definita una grande lezione di recitazione, una prova di notevole sapienza attoriale, che, senza puntare su un'impostazione realistica, è riuscita nell'intento di restituire un'immagine di Eleonora Duse ricca di sfumature. Eppure, della grande attrice del passato non abbiamo nessuna documentazione sonora e le uniche testimonianze visive di come si muovesse in scena sono i fotogrammi di *Cenere*, il film muto di Febo Mari del 1916. Lo stesso Scaparro, che ha adottato uno spazio tutto bianco da teatro da camera, per una regia ritenuta tra le sue più limpide e seducenti, ha sottolineato quel tanto di segreto e inafferrabile che continua ad alimentare il mito della Duse, pur affidandosi per i costumi a ricostruzioni di una certa attendibilità storica. In scena oggetti sparsi ovunque, bauli semivuoti, libri e abiti, un busto di Beethoven, uno scrittoio portatile e una poltrona. Un velario sospeso in alto, a suggerire una rappresentazione nella rappresentazione e drappi stesi un po' dovunque, come a preservare il tutto dalla polvere del tempo. A voler evidenziare l'eccellenza di un'attrice che a cavallo tra Ottocento e Novecento si è imposta all'attenzione del mondo recitando esclusivamente nella nostra lingua, lo spettacolo, presentato al Festival dei Due Mondi di Spoleto, portato in tournées con successo anche all'estero, è stato inserito tra gli eventi per la celebrazione dei 150 anni dall'Unità d'Italia. Secondo gli osservatori il suo esito particolarmente felice è dovuto a quelle "vie segrete professionali e umane", che hanno fatto parlare la stessa lingua teatrale a due attrici lontane nel tempo. Ed è per questo molto interessante la testimonianza di Annamaria Guarnieri al riguardo.

Come si è rapportata a un personaggio così complesso e al tempo stesso misterioso? "Un incontro scenico che comporta terrore, divertimento, piacere e sfida", ha confessato allora, parlando di "un misto di timore, rispetto, curiosità, interesse"...

Passato il primo momento di smarrimento per aver accettato il ruolo, ricordo di avere pensato: non mi devo lasciare intimidire dal personaggio Duse. E così ho fatto. Non avendola mai vista recitare, non conoscendo la sua voce, ho cominciato a fantasticare su lettere, diari, recensioni; finché un giorno non mi sono imbattuta in una foto, probabilmente di scena, che ritraeva Duse accoccolata per terra, che scriveva una lettera appoggiandosi al pianale di una sedia! Quel gesto così poco convenzionale, così eccentrico, così moderno, mi ha spalancato una porta... e io da lì sono entrata e ho incontrato una donna. Una donna che senza saperlo – questo raccontava il testo – stava vivendo la sua ultima notte. Il suo ultimo giorno di vita. Una donna con tutta la sua fragilità e la sua forza, le sue malinconie e i suoi capricci, i suoi rimpianti e le sue ferite...

L'autore la immagina febbricitante mentre ripercorre quasi in delirio i momenti più importanti della sua esistenza. I ricordi professionali si fondono con quelli personali, e non è solo un espediente drammaturgico, dal momento che nella vita della Duse, per come lei stessa l'ha raccontata, tutto s'intreccia. Un copione definito "lineare e incisivo" che si configura come un vero e proprio documento storico, poiché trae deliberatamente spunto dalle numerosissime lettere dell'attrice...

Lettere di donna ansiosa dalla grafia aspra, schizofrenica...

Ricca di spazi, sottolineature. Anche da quella scrittura sembra emergere una personalità dalle mille sfaccettature...

Sì, ho scoperto un carattere brusco, sghembo, capace di tradimenti e durezze, a tratti romantico. Una persona curiosa, piena di fermenti, insoddisfazioni, furori, dolcezze. Raramente di buon umore, molto malinconica fino talvolta a sfiorare la tetraggine. Un'affarista, imprenditrice di sé stessa e della propria professione, una grande artista.

C'è qualcuno di questi aspetti che lo spettacolo ha volutamente trascurato?

Eleonora Duse ha avuto grandi frequentazioni, grandi amicizie, ha conosciuto ed è stata apprezzata da personaggi importanti. In un testo come quello di De Chiara era difficile dare spazio a tutto questo, è presente giusto un accenno a Griffith. Nell'opera è tutto mescolato, una donna che conversa con il suo passato, in un mélange di situazioni, una donna che dice di sé...io non ho visto altro che vagoni ferroviari, camere d'albergo e camerini... essere attrice... Aveva un legame contraddittorio con il teatro: lo odiava perché le risucchiava l'esistenza, lo amava perché non poteva starne lontana.

Il teatro vissuto come un destino a cui è impossibile sottrarsi, tra il rimpianto di una vita "normale" e il fascino del palcoscenico. "Una beata maledizione". Non è un po' così per tutti gli attori? Anche Eduardo davanti al pubblico poco prima di morire ha detto "Il teatro è freddo e duro, però il mio cuore ha tremato sempre". A suo tempo, proprio a proposito di *Eleonora, ultima notte a Pittsburgh*, lei ha ricordato quell'affermazione dicendo di condividerla pienamente...

Per certi versi non credo che Eleonora Duse avesse una vita molto diversa da quella degli attori di oggi, con i problemi che abbiamo tutti i giorni, il bello e il brutto del nostro mestiere: l'entusiasmo di quando si è riusciti a fare una cosa bella, le bizze se ti pestano un piede in scena, la fatica delle tournées, le valigie, la stanchezza... Lei se ne lamentava parecchio, una nomade, una zingara... Si divertiva a dare fastidio agli albergatori, e questo suo aspetto giocoso non mi è affatto dispiaciuto. Poi certo, lei era la Divina, acclamata in tutto il mondo. La vita dell'attore è una vita di sacrifici. Appartieni all'immaginario del pubblico.

La Duse lo definiva "un mostro con tante teste"; al confronto con gli spettatori preferiva le prove, quando insieme agli altri attori, con l'illusione di essere parte di una famiglia e di fare qualcosa di fanciullesco e piacevolmente pericoloso, era in

compagnia del poeta, cioè dell'opera in cui il poeta si era espresso. "Il resto non è che rumore, chiasso, vanità, stanchezza e bocca amara". Diceva di vivere solo quando, e le sembrava succedesse di rado, riusciva a rendere una frase, un pensiero nel modo voluto. Ritornava all'arte di fingere solo per cercare quell'attimo di verità. È così anche per lei?

Per me la platea è una macchia scura, calda, quasi sempre indistinta. Non ricevo né disagio né aiuto da chi mi viene a guardare. Sono un'attrice senza fuoco sacro, ma ogni spettacolo per me è un tuffo in un buco nero. Non faccio più niente, non leggo, non vado al cinema, non mi distraigo. E questo ogni volta mi meraviglia. L'esperienza con Luca Ronconi mi ha insegnato a studiare ore e ore per andare oltre il testo, a capire cosa c'è oltre.

Scaparro ha dichiarato che per lui è stato davvero naturale mettere a confronto il talento moderno senza retorica e divismo compiaciuto di Eleonora Duse con l'altrettanto minuzioso, caparbio e genuino impegno di palcoscenico che lei ha dimostrato nella sua lunga carriera...

Sono stata solo una messaggera, un'attrice di oggi che con i suoi poveri mezzi ha cercato di presentare un'ipotetica ultima giornata di Eleonora Duse in un albergo dove ripassa la parte...

Che idea si è fatta della sua grandezza? Perché ancora oggi ne subiamo il fascino?

Non sappiamo come recitasse. In fondo non si sa nulla al riguardo, non esiste oggi nessuno che l'abbia sentita. Conosciamo solo la sua biografia e quello che di lei hanno scritto i contemporanei. Come artista non si discute. È stata un'eccellenza, un'eccezione, una rivoluzionaria perché la sua doveva essere una recitazione semplicissima, molto moderna, originale, non convenzionale. Come donna credo sia stata molto idealizzata, è un personaggio controverso, almeno così appare dagli scritti; del resto, sono controversi tutti i grandi.

Attrice straordinaria proprio perché non ordinaria, distante dal teatro del tempo. Le sue pause estremamente innovative. Con una cifra stilistica lontana dall'esercizio virtuosistico imperante all'epoca, un primo segno critico di trasformazione del lavoro dell'attore in testimonianza di vita...

Probabilmente sarebbe moderna ancora oggi. Basta osservare le foto di scena, gli atteggiamenti, le posizioni. Mi sono proibita di imitarla, anche se l'avrei fatto con piacere, sono così belle, così particolari. Sarebbe stato però un ricopiare. E l'impostazione dello spettacolo non era realistica, ma per certi aspetti straniata...

Com'è stato mettersi nei panni di una grande attrice del passato nell'interpretazione di ruoli o autori che in qualche caso anche lei aveva affrontato in altri spettacoli? Penso a Giulietta o a Ibsen.

Non è esistito il problema di un confronto, la sua recitazione è avvolta nel mistero. Ha prevalso la favola, il c'era una volta. Ho recitato Giulietta con Franco Zeffirelli, interessato a dare una manata alla polvere che gravitava su Shakespeare. Avevo

trent'anni ed ero disperata perché mi sembrava di essere vecchia per la parte. Ricordo che nella scena della tomba le sue uniche indicazioni erano: "Ragazzi, piangete, piangete, pescate nel vero!". Lavorare con lui è stato come incontrare la libertà, dopo l'esperienza con Giorgio De Lullo, che mi ha formata e strutturata e a cui devo tutto. Con Luca Ronconi ho messo a frutto quello che ho imparato: studiare, studiare, applicarsi, andare oltre il testo. E posso dire che tutti gli spettacoli che ho fatto dopo è come se li avessi fatti tenendo conto dei suoi insegnamenti. Insieme a lui ho affrontato Ibsen in Verso Peer Gynt. Mi sarebbe tanto piaciuto portare in scena Casa di bambola. Nora è un personaggio torbido, non la bambolina che ci raccontano. Anche la Duse si è scontrata con lei. Ma a tutti i registi con cui ho lavorato non interessava. Ora non ho più l'età per farla. E poi non sono divina. Per fortuna. Essere divini... deve essere un'ansia, un'angoscia tremenda, una maledizione...

A proposito delle "povere donne" delle sue commedie Eleonora Duse diceva che per interpretarle le bastava che avessero sofferto. Le indagava con quella sensibilità tutta al femminile che molti considerano un segno distintivo della sua recitazione. Una ricerca per certi versi simile a quella che lei, Guarnieri, ha effettuato sul personaggio Duse per un risultato tanto convincente...

Ho incontrato una donna infelice, nonostante fosse considerata divina da tutto il mondo...

Scaparro ne ha sottolineato la profonda solitudine che emerge anche dal testo di De Chiara...

Non c'è stato nessuno che abbia eguagliato la sua fama. È stata unica. E grandissima. A volte la Grandezza è uno zaino insopportabile da portare tutta la vita! Ed è quello che ho cercato di raccontare. Niente di più.